

Henri Michaux
Viaggio in Gran Garabagna

Traduzione e cura di Gianni Celati e Jean Talon

Quodlibet

Introduzione

«Questo» libro non è quello che avevo fatto annunciare sulla Gran Garabagna, opera questa che non può essere terminata in un anno, soprattutto per quanto riguarda la parte specificatamente etnografica e linguistica.

Ma uno strascico di febbre perniciosa, da cui vedo non si guarisce mai, mi ha così bene impedito di lavorarci, che, preso dalla paura di morire senza aver fatto minimamente conoscere ad altri questi paesi che solo io e James Fitzgerald abbiamo esplorato (poiché sua moglie non ha visto niente, per quanto lei abbia delle pretese), mi rassegno qui a pubblicare alcuni appunti presi subito dopo il mio ritorno in Europa. Appunti che restituiscono a modo loro, coi diversi toni che popoli molto differenti tra loro ti fanno assumere spontaneamente, l'impressione di questi paesi stupefacenti.

Che altro potrei dire? Come dopo i miei viaggi in India, Cina ed Ecuador, anche adesso e per l'ennesima volta, dispero di esser riuscito a tradurre interamente la personalità di questi strani popoli, sensazione che conoscono tutti coloro che sono più esploratori che scrittori.

Ma la materia, sovrabbondante lo posso ben dire, trionferà (lo spero) sulle imperfezioni di colui che la mise sulla pagina.

All'editore è parso di qualche interesse pubblicare separatamente, in un atlante di grande formato, le belle carte geografiche di Fitzgerald, e alcuni miei schizzi e ritratti delle differenti razze osservate. Quest'opera sarà presto terminata.

H. M.

Tra gli Hac

Mentre entravo in quel villaggio, fui attirato dal rumore verso una piazza piena di gente, tra la quale, su un palco, due uomini quasi nudi, con pesanti zoccoli di legno saldamente fissati ai piedi, si affrontavano in un combattimento mortale.

Benché non fosse affatto la prima volta che assistevo a uno spettacolo selvaggio, mi veniva lo sgoamento al sentire certi colpi di zoccolo portati al corpo, così sordi, così sotterranei.

Il pubblico non parlava, non gridava, ma non smetteva mai di fare: «Uuh uuh!». Rantoli nati da complesse passioni, quei lamenti inumani s'innalzavano come immensi paramenti funebri, attorno a un combattimento «da carogne», dove un uomo stava per morire senza alcuna grandezza.

E accadde quello che accade sempre: uno zoccolo duro e ottuso colpì una testa. I nobili tratti, come lo sono anche i più ignobili, i tratti di quel volto venivano pestati come bietole di scarto. La lingua destinata alla parola ricade, mentre il cervello all'interno non cova più alcun pensiero, e il cuore (debole martello) riceve a sua volta dei colpi, ma che colpi!

Andiamo, adesso quello è morto del tutto! All'altro va la borsa e la soddisfazione.

«Allora, – mi chiede il mio vicino – cosa ne pensa?»

«E voi?» gli rispondo, perché in quel paese bisogna essere prudenti.

«Ebbene, – riprende quello – è uno spettacolo, uno spettacolo come tanti altri. Nella tradizione porta il numero 24».

E su queste parole, mi salutò cordialmente.

*

Fui consigliato di recarmi nella provincia di Van. Da quelle parti si pratica una lotta, che è alla base di tutte le altre. Nel novero degli spettacoli porta il numero 3, e gli uomini combattono in una palude.

Tale combattimento di solito avviene tra parenti stretti, in modo che la combattività sia maggiore.

Si indovina subito quali siano gli incontri più apprezzati. La differenza d'età tra una generazione e l'altra non conta, posto che le forze fisiche siano equilibrate.

In questi spettacoli, a malapena si sente qualche sussurro. Soltanto la melma viscosa anima il combattimento, imparziale ma perfida, a volte esagerando uno schiocco che sembra un tuono, a volte annullando un colpo tragico al basso ventre, sempre vile, strisciante, aperta all'uomo che vi si abbandoni. Quei bufali lucenti con membra d'uomo, con la testa gocciolante di melma, soffiano, lottano, a metà asfissati, ciechi, assordati dal fango traditore che entra dappertutto e ostruisce tutto.

*

Vidi il combattimento di due fratelli. Da quattro anni si evitavano, sviluppando le loro forze e perfezionandosi. Si fecero incontro senza capire cosa succedeva, si sarebbe detto. Iniziarono a palparsi sognando, sporcandosi tutti di melma, come per rendere irriconoscibili i tratti di famiglia che stavano per rendere stravolti, eccome!

Il vecchio odio nato nell'infanzia prese a crescere in loro a poco a poco, mentre si cospargevano l'un con l'altro di quella viscosa lebbra terrestre, e il pericolo montava loro al naso, agli occhi, alle orecchie, in cupi avvertimenti. E d'un tratto divennero due demoni. Ma ci fu solo una presa. Trasportato dallo slancio, il maggiore cadde con l'altro nel fango. Che frenesia là sotto! Immensi secondi! Né l'uno né l'altro si rialzò. La schiena del maggiore apparve per un attimo, ma il suo capo non poté sottrarsi alla palude e ci sprofondò irresistibilmente.

*

È nella notte, con un lieve chiaro di luna, che un combattimento viene sentito più che mai interessante. La pallida luce lunare gli conferisce un'aria prodigiosa, e l'espressione e il furore dei lottatori divengono tutt'altra cosa; l'oscurità decupla i loro effetti; e soprattutto se sono donne che lottano, con la luce spariscono per loro anche il rispetto umano e i limiti convenuti.

E mentre durante la giornata anche il furore diventa ingannevole e dissimulato, mai demoniaco, di notte al contrario congestiona o fa impallidire immediatamente i volti, vi si incolla sopra con una espressione infernale. Peccato non si possa cogliere una simile espressione se non nella semioscurità. Nondimeno, quell'attimo d'invasamento del viso è uno spettacolo indimenticabile. Per quanto furibondo sia il combattimento, non fa che sviluppare quell'espressione primaria. (La notte aiuta per questo motivo, che si è più raccolti, abbandonati soltanto alla propria passione.) Quelle orrende smorfie vi addentano: espressioni che possono non apparire mai in tutta una vita, e che spuntano qui senza remore, attratte dalla notte e dalle circostanze ignobili. Gli spettatori dell'alta società degli Hac non mancano mai di spiegarvi che non li attira tanto il combattimento, quanto le rivelazioni che sorgono dal volto. Occorre, ben inteso, che si tratti di parenti prossimi in lotta, o quanto meno di inveterati nemici.

*

Conosco delle città dove nessuno è mai tranquillo, tanto domina il gusto di certi spettacoli. E i giovani non hanno il senso della misura come i vecchi.

È facile introdurre in una città qualche bestia selvaggia (ce ne sono molte nei dintorni). D'un tratto, da un ingorgo di vetture, spuntano fuori tre o quattro pantere nere che, benché smarrite, sanno infliggere ferite tremende. Questo è lo spettacolo numero 72.

Oh, certo! Coloro che hanno organizzato un simile divertimento l'hanno fatto senza malizia. Ma se vi trovate per quella strada, è meglio che non stiate ad ammirare tanto lo spettacolo; bisogna fare in fretta, poiché la pantera nera si decide ancor più in fretta di voi, terribilmente in fretta, e non è raro che una donna o un bambino soccombano a orrende ferite.

Forse le autorità cercano di reprimere simili distrazioni, ma in modo bonario. «La gioventù fa delle esperienze un po' brutali, – dicono – ma sempre di buon animo. Del resto quello spettacolo paga la multa».

La multa è di 25 teli per ognuno degli organizzatori. (Tutti gli spettacoli al di sopra del numero 60 pagano la multa.)

*

Mentre denunciavo un furto che era stato commesso a casa mia, non so come, in pieno giorno, proprio accanto all'ufficio in cui mi trovavo (era stata asportata tutta l'argenteria, salvo un piatto), il commissario mi disse: «Farò tutto il necessario. Ma, se rimane un piatto, di sicuro non è un furto, è lo spettacolo numero 65. In quanto vittima, lei ha diritto a 50 teli della multa».

E pochi istanti dopo, un giovane grasso, come ce ne sono in tutte le nazioni, entrò nell'ufficio e disse: «Ecco qua la vostra argenteria», con l'aria d'essere lui seccato del fatto.

«Non è stata mica una mossa tanto astuta, – gli dissi con disprezzo – cosa ha ricavato da tutto questo?»

«280 teli, – rispose trionfante – tutti i balconi dei vicini erano stati affittati».

E mi toccò anche di riportarmi l'argenteria a casa, a mie spese.

*

Hanno anche delle «Imprese Generali Incendi». Ce ne sono di grandi e di più piccole, che si reggono sulle spalle di ragazzini.

Se osservate bene, ne vedrete scivolare via alla chetichella, con in mano dei panieri da incendio, verso i quartieri delle ricche dimore.

Eh! Eh! Con questi giovani bisognerà mettersi d'accordo, prima che il fuoco si espanda in modo da attirare una folla avida di emozioni, la quale non muoverà un dito per salvare la casa.

No di certo. La folla va matta per gli incendi.

*

La loro specialità sono i combattimenti di animali. Qualsiasi animale con la minima disposizione al combattimento (e quale non ne ha?) loro lo mettono in osservazione, sorvegliano e sperimentano le antipatie che prova per centinaia d'altre specie chiuse in gabbia a tale scopo, fin quando non arrivano a ottenere certe reazioni sicure e fisse.

Sanno che basta modificare pochissimo il terreno di base, perché un animale esemplarmente cauto divenga un furioso scatenato, e con una dieta adeguata riescono a galvanizzare anche il cuore più molle e gelatino-

so. Se la loro farmacopea è tanto sviluppata, efficace e davvero unica al mondo, ciò si deve all'esperienza acquisita nella preparazione di quei combattimenti. Ho visto dei bruchi feroci e dei canarini-demoni, cavaocchi e sfonda-timpani, da cui si fuggiva spaventati. (Usano anche, come si può immaginare, armi e bardature d'ogni genere che rendono temibili anche quelli lasciati più nudi dalla natura.)

*

A volte verso mezzogiorno, nelle strade della capitale, si incontra un uomo in catene seguito da una squadra di Guardiani del Re e con un'aria soddisfatta. Quell'uomo viene condotto a morte, avendo appena «attentato alla vita del re». Non che ne fosse in alcun modo scontento! Voleva soltanto conquistarsi il diritto d'essere giustiziato solennemente in un cortile del palazzo reale, in presenza della guardia reale. Il re, inutile dirlo, non viene neppure informato. Le esecuzioni capitali non lo interessano più da molto tempo. Ma la famiglia del condannato ne ricava un grande onore, e il condannato stesso, dopo una vita triste, probabilmente rovinata per colpa sua, finalmente ottiene soddisfazione in quel modo.

Ogni adulto è autorizzato a dare lo spettacolo numero 30, che si chiama «la morte ricevuta in un cortile del Palazzo»; questo nel caso in cui, con l'intenzione poi spontaneamente confessata di «attentare alla vita del re», sia riuscito a superare il grande cancello, il cancello del piccolo parco, e una porta d'ingresso.

Non è difficile, come si vede, e in tal modo si è voluto dare qualche soddisfazione proprio a coloro che ne hanno sempre avuto così poche.

Le vere difficoltà sarebbero cominciate alla seconda porta.

*

Gli Hac si danno da fare per tirar su ogni anno qualche bambino martire, a cui fanno subire dei maltrattamenti e delle palesi ingiustizie, inventando ragioni e complicazioni ingannevoli, tutte fatte di menzogne, in una atmosfera di terrore e di mistero.

Vengono preposti a tale compito degli uomini dal cuore duro, dei bruti, comandati da capi abili e crudeli.

In tal modo hanno allevato dei grandi artisti, dei poeti, ma anche degli assassini, degli anarchici (c'è sempre qualcosa che va storto), e soprattutto dei riformatori, degli oltranzisti inauditi.

Nei costumi e nel regime sociale, ogni volta che fu introdotto un mutamento, ciò avvenne grazie a costoro; e se, nonostante il loro esercito ridotto, gli Hac non hanno nulla da temere, anche questo lo debbono a loro; e se nella loro lingua così nitida sono stati innestati dei bagliori di collera, rispetto ai quali le migliori astuzie degli scrittori stranieri appaiono insipide, anche questo lo debbono a loro: a pochi fanciulli straccioni, miserabili e disperati.

Opera d'altronde in permanenza, contro chi si ritrovi a far l'uomo celebre, una Società per la *persecuzione degli artisti*.

*

Quel giorno fecero annegare il capo di gabinetto e tre ministri. La plebe era scatenata. La carestia durata tutto l'inverno li aveva spinti agli estremi. Per un attimo temetti che venissero a saccheggiare il nostro quartiere, che è il più ricco. «No, no, – mi fu detto – non c'è da temere. È chiaramente lo spettacolo numero 90, con le sue naturali appendici, il numero 82 e 84, e gli altri spettacoli generali. Ma per stare sicuri, andremo a informarci».

Uno consulta suo padre, un altro sua nonna, oppure un funzionario di prima classe. Era proprio così: «È meglio però non uscire, – mi fu detto – salvo in compagnia di qualche solido molosso, per via di quelli che lasciano liberi gli orsi e i lupi, verso le ore quattro, e fanno parte del numero 76». La settimana successiva, siccome la situazione peggiorava e nulla ancora veniva fatto contro la carestia, pensai corressimo il rischio di vedere alcuni spettacoli nella serie degli 80. I miei amici non facevano che riderci sopra. Ma il mio disagio fu più forte e così lasciai, forse per sempre, il paese degli Hac.